

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.



Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

LA FILOSOFIA D'UNA BERRETTA.

Voi, o gente di buona fede, che credete essere l'onore l'unica cosa su di cui non si possa transigere, disingannatevi. Si signori, disingannatevi.

L'onore, dicono i filosofi, stà in sè medesimo, ma io, con buona pace di tutti i filosofi dico di no, e mi oppongo assolutamente a chi dicesse diversamente anche se dovessi cominciare da Mosè e andare sino a Gioberti, che da qualche tempo si è fatto maestro di catechismo fusionario. Questo sia detto fra parentesi.

Le storie provano che l'onore, nè fu sempre una cosa, nè ebbe la medesima stanza: alcune volte l'onore fu fatto fregata perchè resisteva alla prova dell'acqua, alcune altre diventò diamante resistendo al fuoco, poi per effetto di fantasmagoria alla Robin, stette sulla punta della spada, indi sull'acciarino, sul cane di una pistola e così via via. Apparve sui mercati, ma pochi furono gli acquirenti perchè gli uomini non sapevano cosa farne, e alla moltitudine delle donne riusciva d'incomodo.

E qui si noti, tra parentesi, che l'onore dell'uomo è diverso da quello della donna.

Ora dirò ch'ebbi la ventura di trovare una nuova maestra d'onore. E volete sapere quale? Non ridete: una berretta. Parlo d'una berretta fatta a maglia, di quelle che si stringono e s'allargano secondo le teste. Secondo le teste anche l'onore si stringe e s'allarga.

Si signori, voglia e non voglia fu così appunto.

Una tal berretta io l'ho trovata per via, canticchiando una canzoncina del Giusti, che comincia *Fuori Artecchini E Burattini Grandi e piccini*; secondo la nuova lezione del *Gastigamatti*.

Ora, quella berretta appena m'ebbe veduto, comincio a discorrermi di mille cose una più nuova e più bella dell'altra. Al torrente della sua dottrina io non potei tenermi dall'esclamare: *Oh terque, quarterque beata* berretta più di tutte le berrette che ti precedettero, berrettoni, berrottoncini, cappelli, cappellini, tondi, a due o tre punte, cuffie da giorno e da notte, elmi, turbanti, corone di alloro, e di fichi secchi, sino a quella del re di coppe.

Ma alcuni mi diranno, e che c'entra qui l'onore? Si signori che c'entra, e sentite come.

La berretta che vi ho descritta, nella gran parlata che mi fece confidommi un segreto, che io segretissimamente confido a voi; ma badate di non portare il segreto in piazza.

Bisogna che sappi, ella mi disse, che l'onore so ben io cosa è, ma siccome non basta possedere una merce, e bisogna conoscere l'arte di farla valere; così per far esperienza della mia scoperta, te la confido, ma all'orecchio s'intende, per non far rovinare il mestiere. Ma prima sappi non esser vero che i tempi presenti siano di progresso e di luce, ma invece io ti di-

chiaro che sono tempi di addormentati e che se si vuol essere uomini d'onore di nuovo conio, bisogna fare da addormentatori. Gli uomini hanno il naso più corto di una volta, ma pur se la lasciano ficcare da tutte le bande.

Ora ascoltami.

Sappi dunque che per essere uomo di onore di nuovo conio bisogna possedere un brevetto di qualche cosa di grosso ad libitum, e una spada a penzolini per battere indefessamente il selciato della città in tuono marziale, ma bisogna badare che appaisca alla neglìgè.

Sarà necessario che non ti lasci mai sorprendere per ciò che si è, e se uno avrà il capriccio di dirti triste beretta, tu risponderai che non sei quella, od altro.

Di tutto vorrai la prova: se uno p. e. ti darà uno schiaffo, tu vedrai se ti è uscito alcun dente di bocca, perchè altrimenti, mancando la prova, lo schiaffo sarebbe come non dito.

Se qualcuno poi di quei signori che qui si dicono *dal formaggio*, ti proporrà di battersi seco alla spada, tu gli risponderai che la tua spada ha altro a che fare, e che non ha duopo di venire battuta dalla tua, essendoci il lastrico della città che la tiene in esercizio abbastanza. —

P. S. La filosofia della beretta non è ancora abbastanza generalizzata, ma se avvenga che pigli voga, oh allora si che la fraternità e la fusione dei popoli della terra non sarà un'utopia ma un fatto, e che fatto! Allora l'Italia sarà come *Fatti e non parole*: gli altri faranno quel che vorranno, e noi buona gente taceremo. Cari miei, se di tutto noi vogliamo le prove sotto il naso, e il nostro buon senso non vale a farci trovare il bandolo delle matasse, noi saremo amici di tutti, amici dei maledetti Croati, amici del testone, e delle canaglie che lo aiutano contro di noi. L'Austria ha croci, l'Austria ha spade, l'Austria ha cidrle da darci; e se l'onore lo facciamo consistere nel tranquillo possedimento di quelle miserie, buona notte, che la frittata è fatta!

PATERNITA' D' UN CAFFÈ.

All'ingresso d'un caffè si legge: *Caffè alla guardia civica FU Costantinopoli*. Che voglia intendersi che la nostra guardia è morta, oppure ch'essa discende dai mussulmani? Codesti bottegai-colle loro insegne volendo onorare biffeggiano, come i versi di qualche poeta d'occasione.

I GENERALI PIEMONTESEI.

Anche a Torino si dice e si pensa male dei generali di Carlo Alberto. Pare impossibile! Eppure il deputato Brofferio dice francamente alla Camera (*V. Gazzetta di Venezia del 10 luglio*), che — « una massima parte di essi è da antico avversa alle nostre istituzioni; che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana (*bagatelle!*); e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte » — E adesso se la pensano?!.. Ma codesta assai confortante descrizione, noi la vogliamo credere, più che altro, uno scherzo o un volo poetico di quel fantastico di Brofferio!.. Sentiamo piuttosto che ne pensi un uomo pratico, il ministro — generale Franzini, testè tornato dal campo. — Egli dichiara alla Camera con rara ingenuità (*V. Gazzetta suddetta*) di avere più volte fatto conoscere al re, che tutta la esperienza dei suoi generali sul campo di battaglia — « per quanto a sè, non consta che da tre anni, come luogotenente d'artiglieria a cavallo delle armate francesi; per quanto al comandante del primo corpo d'armata, non consta che di due o tre anni di grado da capitano, abbandonato avendo l'armata francese all'età di 21 anno: che quanto al comandante del secondo corpo d'armata, non consta che di due anni di servizio come tenente negli usseri d'onore. » — E a questi generali Carlo Alberto si degna di chiedere nei momenti più difficili: *Che cosa si deve fare, che facciamo?*...

Ma l'uomo pratico soggiunge, che — « malgrado della poca esperienza dei tre primi generali, e malgrado di quel poco ch'egli (*il re*) sul campo poteva avere, però seppe condurre l'armata in tal guisa, da obbligare il nemico a proporre condizioni di pace, tali che mai negli annali di casa Savoia se ne videro uguali. » — Eh! questo è certo; ma, di grazia, non poteva il bravo generale Franzini, dichiarare quali sieno codeste condizioni di pace? Egli può ben credere che tutti hanno desiderio di saperle!.. Ma forse ei le tacque, per non far conoscere al nemico le cose nostre!.. E fece benissimo!

Il generale Franzini soggiunge, che tutte le mattine, alle ore 4 egli andava a discutere col re tutti i piani, tutte le direzioni delle truppe; e, deve dirlo con sua molta edificazione, egli trovava il re superiore a que' pochi talenti ch'egli aveva... E molto umile il generale Franzini « Nessuno gode pari al re, dice Franzini, l'invidiabile talento di ben attaccare il nemico ed agire tatticamente » E tanto basta!

GRIDO DI GUERRA.

Versi di G. Prati.

Noi l'abbiam già detto che il Trentino a bisogno d'un Tirteo, e abbiamo invitato il signor Prati a recarvisi. Ma il signor Prati, uno di que' prodi, che non ascoltano le proprie ispirazioni, intona il suo canto a Venezia, nella sua stanza, e ci fa dire un grido di guerra!

Certo, se noi non avessimo udito questo grido, saremmo stati nel procinto di vedere d'essere in una pace profonda, ma il signor Prati ce ne avvertì, e anche noi primmo gli occhi, e sappiamo che il nemico è alle nostre porte.

Portiamo per altro opinione che le grida dei poeti guerrieri come il signor Giovanni Prati non sieno sufficienti a infiammare all'amore delle battaglie, ma piuttosto corrano la bella sorte di far ridere chi le ascolta. E perchè non supponghiate ch'io sia mal prevenuto e giudichi a torto quest'aurea celebrità, vi regalo d'una sua ispirazione:

Chi è quel forte che a tutti precede
Fulminando sul bianco corsiero?
Dio potente! egli è vero, egli è vero!
Viva il re! viva il re! viva il re!

Questi sono discorsi ch'egli fa seco stesso, e ch'egli solo capisce. Vede un forte (non già uno di quei di Marghera) ed esclama pauroso *Dio potente!* Poi sembra lo riconosca, e risponde non si sa a chi *egli è vero* per due volte; indi fa dei replicati *evviva al re*, cioè a quel forte che dapprincipio gli avea messo in corpo tanta paura. La logica di certi poeti è proprio inesplacabile!

Altrove ci narra che *le glebe sur maculate dal sangue d'italici petti*, quasi che il sangue degli italiani fosse disonorato, e per curioso contrasto dice più innanzi parlando degli austriaci:

Qua rimangan quest' avide belve,
Poichè qua tuneggiavan satolle,
E il lor sangue FECONDI le zolle
Che il lor odio deserte lasciò.

Codesta la è una magnifica idea! Il sangue nostro, ove sia sparso, macchia la terra, e quello dei *croati* è chiamato a fecondarla — forse perchè ne pulluli d'improvviso un esercito armato di tutto punto. Gli è vero che il sangue di queste bestie non può essere atto ad altro che ad in-

grassare i terreni, ma d'altra parte anche quello degli italiani può **POETICAMENTE** fecondarli d'atti eroici e di generoso entusiasmo. Se non che siam tratti a credere che il signor Prati sappia ciò che si dica, e noi soli non intendere i suoi profetici pensamenti.

Quello ch'è curioso in questo grido *pratesco* si è che il poeta nell'impeto della immaginazione esclama:



Su voliam tra i moschetti e le spade.

E poi nemmeno si pensa di muoversi, ma invece continua a passeggiare sotto le procuratie, e a frequentare i caffè della piazza? . . . Forse egli che vede procedere lentamente la guerra invita a volare per tentare di accelerarla! Il progetto è molto ardito, ma non crediamo possa mettersi in pratica nemmeno dagli uomini pratici.

Un altro squarcio di questo poema eroico in 24 quartine gli è laddove dice parlando della spada. (crediamo di Carlo Alberto):

Tutti fusi in quel brando noi siamo.

O che il signor Prati vuol dire con ciò che noi siamo tanti pezzi di legno (e questa la sarebbe una sciocca insolenza); o intende porre in ridicolo la nostra fusione, e allora perchè spolmonarsi tanto affine di vederla effettuata? o ci regala la scoperta d'una fusione nuova nuovissima, e allora bisogna dire che le fusioni fanno miracoli. Ed uno siffatto sarebbe assai sorprendente. Niente meno che 24 milioni di persone fusi tutti quanti in un brando! Che brando enorme dev'essere codesto. Che fusione meravigliosa dee farsi!

Il signor Prati attende per avventura quest'arma per andar a combattere onde difendersi a conveniente distanza dai colpi nemici, e serbarsi in tal modo all'onore della italiana letteratura.

Un suo attaccatissimo.

ZIBALDONE.

— Un signore Veneziano di quelli che marciavano a due remi, ma che, attese le ristrettezze attuali deve ora limitarsi ad un solo, diceva l'altro ieri al superstite suo gondoliere: « Nane! E perchè non ti conservi più allegro come i primi giorni della rivoluzione? Forse non sei contento che l'abbiamo fatta? »

Il buon uomo colla solita ingenuità dei barcaioli veneziani rispose: « Xe vero, » lustrissimo, mi gera alegro e contento » fin che credeva che la rivoluzion me facesse deventar come ela; ma adesso che » vedo invece che ela diventa come mi, » ghe digo la verità che le mie consolazioni le xe andae quasi in fumo. »

(Il Folletto).

Noi questa volta stentiamo a credere al *Folletto*, perchè conosciamo benissimo i nostri gondolieri, e sappiamo che sono bravissima e onestissima gente. Nel fare la rivoluzione essi non pensarono di diventar ricchi come i ricchi, ma di liberare la patria dall'abborrito giogo dell'Austria, e di diventare uomini liberi. E a un tal fine occorrono sacrifici, e da tutte le classi. La classe dei ricchi ha fatto... ha fatto quel che ha potuto...; ma ralleghiamoci, sperando: Iddio non paga il sabato, e certi ricchi pagheranno quando sarà accettata la nostra fusione dalle Camere di Torino.

— Ai di passati leggevasi sopra un muro a caratteri non troppo calligrafici: *Viva l'Italia unita al Piemonte.* — Si vede bene che il popolo conosce molto la geografia!

— In altro muro leggevasi pure: *Viva Carlo Alberto, re della Repubblica veneta.* — In fatti qualche predicatore popolare (non prete, chè i preti non se ne impicciano: e fanno bene) ebbe a dire più volte alla gente di buona volontà, che Carlo Alberto è un re repubblicano! ... Ecco perchè alcuni furono detti ne' mesi scorsi: *imperiali regii repubblicani!*

— In queste stringenze di guerra, mentre il nemico non ci è lontano che cinque miglia, il benemerito Comando generale della Guardia Civica trova opportuno di ordinare, che sino a che non sia stampata la teoria piemontese, nella quale troverete l'*incrociat-et*, l'*arm-a-gen*, ed altri simili gioielli di una lingua affatto nuova, *fusa* a bella posta per noi, debbasi usare l'ultimo dei sessanta libretti sinora pubblicati per la pronta ed uniforme istruzione delle guardie; però con le variazioni di *destr* in luogo, di *dritt*, di *guard'a voi* in luogo di *at-*

tenzione! E poi dite che la Guardia civica non fa progressi, e che non si pensa a renderla atta a resistere sui forti alle palle dei Croati!!

— Alla istanza d'un tale, che chiedeva essere esonerato dal pagare una quota di prestito sproporzionata alle proprie finanze, fu scritto a tergo: *Si ritorna, non trovando di far luogo all'istanza.* Stile e formule austriache!... Sotto altro cielo, od a più miglia lontani dal nemico, si sarebbero dette le ragioni per le quali non *si fa luogo* all'istanza!... almeno per creanza, se non per giustizia.

— Da qualche giorno vedonsi per le strade più frequentate certe faccie, sinora proibite, di commissarii di polizia e di birri, fedelissimi sudditi e zelantissimi servitori dell'Austria; i quali con la testa alta e con certo sorriso satanico bravano l'odio e il disprezzo che si sentivano generalmente per essi. Che vuol dir ciò?... E dopo la fusione!!

— Un buon diavolo, che vede le cose da un lato, andava giorni fa ripetendo: *Ma viva Dio, non si pensa punto alla dignità?* — Un vicino, uomo pratico, soggiunse tosto: *Ma si pensa bene alle dignità!*

— Ci raccontano che a Brescia Toscani, Piemontesi, Napoletani, ecc. sono così bene accolti da quelle famiglie, e godono d'una tale intimità con quelle fanciulle, che non mancano già molti e molti progetti d'unione legittima. Al ripartire dei militi per il campo succedono poi delle forti questioni: questi vorrebbero dilazionare la cosa a causa vinta (*a guerra finita si deciderà*), ma le fanciulle non vogliono attendere, e si sono dichiarate per l'immediato matrimonio. (*Il Folletto*).

— La *Gazzetta Piemontese* del giorno 11 luglio comincia colla rubrica *Impero ottomano*.

— Un cittadino di Monza, chiamato davanti a quel comitato, venne rimproverato per essere maldicente, al che egli rispose: Quando i signori del comitato taglieranno le unghie, io taglierò la lingua.

— Dice il *Gastigamatti* in un articolo contro i repubblicani che Cavaignac fuicò i socialisti. Ma sai perchè, o garbatissimo *quelche vuoi?* Perchè i socialisti volevano abbattere la repubblica. Fossero stati realisti, sarebbe stato lo stesso.

